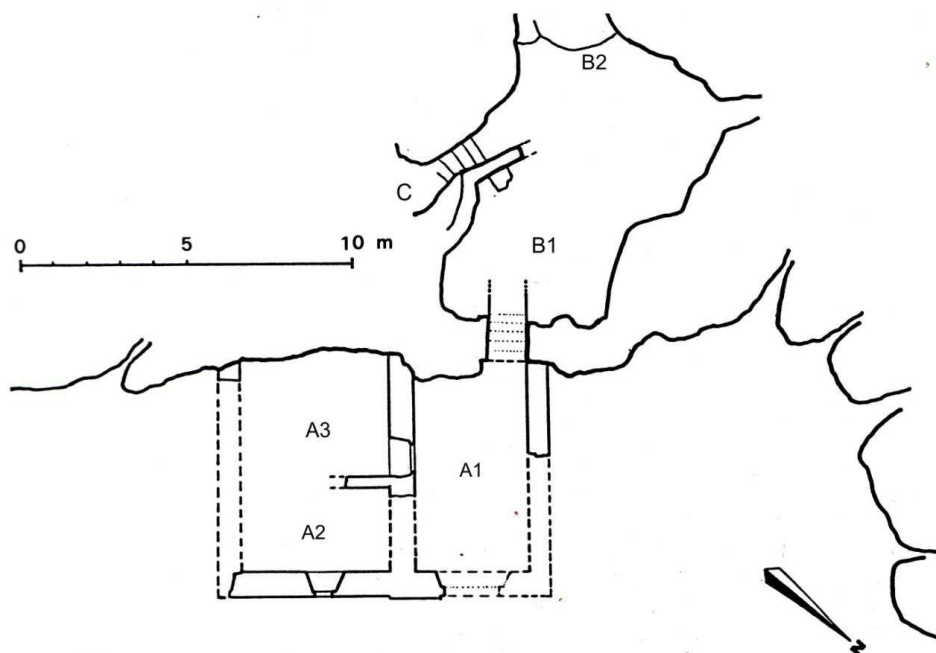


Grotta di S. Lucia (Bomarzo, VT)



I primi studi sulla grotta vengono realizzati ad opera dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), sotto la direzione di Fulvio Ricci, nel corso di tre sopralluoghi tra il 1979 e il 1988; in seguito questa documentazione viene in parte pubblicata sulla rivista dell'I.C.C.D.¹; nel corso di questa campagna molti degli affreschi del complesso vengono asportati illegalmente o distrutti.

Nel 1990 la grotta è stata inserita nel Catasto delle Cavità Naturali della Società Speleologica Italiana, con la parziale pubblicazione dei dati della scheda catastale e di una descrizione della chiesa².

Una scheda sulla chiesa, che poco aggiunge allo studio di Ricci, è stata pubblicata in un recente volume della *Forma Italiae*³.

Attualmente il sito, non facilmente raggiungibile perché invaso dalla vegetazione, è abbandonato a sé stesso, anche se fortunatamente non sembra ci siano stati altri atti vandalici.

1. – Contesto topografico

La chiesa rupestre di S. Lucia si trova nella località omonima, sul versante E del pianoro di Piammiano (o Pianmiano), con l'imbocco che si apre a circa 145 m s.l.m. lungo un versante molto ripido che digrada verso il Tevere. Il colle, che è parte della scogliera travertinoso che fiancheggia la riva destra del Tevere al confine del Lazio, si trova a circa 2 km ad E di Bomarzo.

Sul colle di Piammiano (o Pianmiano), frequentato già in età preistorica, sono state rinvenute anche tracce di frequentazione in età etrusca (tombe a camera) e romana; secondo una recente ipotesi questo abitato, che andrebbe identificato con la *Statonia* citata nelle fonti, nasce nel VII sec. a.C., ed assume caratteristiche urbane già nel VI sec. a.C.; fortificato nel IV sec. a.C., questo centro sopravvive alla

¹ Ricci *et al.* 1989.

² 1120 La/VT [“Chiesa rupestre di Santa Lucia”, Alberta Felici – Giulio Cappa, 1990]. Cfr. anche Felici – Cappa 1992 (p. 121 e fig. 1).

³ Gasperoni – Scardozzi 2010 (pp. 330-333 e tav. X).

romanizzazione, ed è ancora attivo in età imperiale (sebbene con una forte contrazione dell'abitato); le ultime tracce di frequentazione (monete e bolli doliari di Alarico e Atalarico) risalgono alla prima metà del VI sec., quando il territorio viene inglobato nelle proprietà dei sovrani goti, ed è probabile che il sito, troppo esposto dal punto di vista strategico, sia stato abbandonato nel corso della Guerra Greco-Gotica (535-553)⁴.

Da allora in poi questo colle non viene più rioccupato, a parte qualche casale di epoca moderna.

Ai piedi del colle si snoda l'attuale tracciato dell'A1, che in questo punto ricalca in parte l'antica Via Tiberina, e questo tratto sopravvive nel Medioevo come variante del percorso principale della Via Francigena, in direzione di Orte⁵.

2. – Descrizione

Il complesso di S. Lucia si articola in due nuclei: un avancorpo in muratura e un'ampia grotta naturale con diverse diramazioni.

L'avancorpo (A) si articola in almeno tre ambienti orientati a SO-NE, uno dei quali (A1), è una sorta di atrio in corrispondenza della grotta, mentre gli altri due (A2, A3), appoggiati ad esso sulla sinistra, costituivano probabilmente un piccolo romitorio; inoltre, almeno l'ambiente A3 in origine si articolava su due piani. L'attuale configurazione di questi ambienti è dovuta ad almeno due fasi costruttive diverse (cfr. *infra*).

L'ambiente A1, di planimetria rettangolare (3,40 x 6 m), è chiuso da murature su tre lati (conservate solo in parte), mentre la parete di fondo è costituita dalla roccia naturale del pendio, nascosta da uno spesso strato di intonaco. Si accedeva a questo ambiente da un ampio portale, di cui rimane solo lo stipite sinistro.

Questo atrio era completamente decorato di pitture, in parte asportate: una *Crocifissione* sulla parete sinistra (ancora *in situ* benché a malapena leggibile)⁶, le figure di *S. Lucia* e *S. Bernardino da Siena* (seconda metà del XV sec.)⁷ in due nicchie della parete di fondo.

Alla base della seconda nicchia rimangono tracce di una struttura in muratura, un'edicola settecentesca documentata nel 1979 e demolita pochi anni dopo⁸ un'altra immagine di *S. Lucia tra due angeli* nell'arcone al disopra dell'ingresso della grotta (fine XV – inizio XVI sec.)⁹.

⁴ La sintesi più recente e completa sui rinvenimenti archeologici a Piammiano è la scheda in Gasperoni – Scardozzi 2010 (n. 329, pp. 316-328).

⁵ Gasperoni – Scardozzi 2010 (p. 332, n. 929).

⁶ Già alla fine degli anni '80 il dipinto era talmente deteriorato che vi si riconosceva a stento lo schema iconografico (Cristo in croce al centro, la Vergine a sinistra e S. Giovanni Evangelista a destra), ma non era più possibile proporre una datazione (Ricci *et al.* 1989, p. 30 e fig. 3; Gasperoni – Scardozzi 2010, p. 331).

⁷ Nella nicchia di sinistra è raffigurato S. Bernardino, stante e rivolto di tre quarti verso sinistra, con nimbo radiato, che regge un libro chiuso nella mano sinistra, e indica con la destra un tondo raggiato con il monogramma YHS; ai due lati della figura si trova dipinta anche la didascalia identificativa: S(anctus) BERNA || [rdinus]. Raffigurata nella nicchia di destra è S. Lucia, nimbata, stante in posizione frontale, con una palma nella mano destra e una coppa con gli occhi nella mano sinistra. Entrambe le composizioni sono inquadrare da cornici con motivi geometrici e fitomorfi; sulla cornice della nicchia di destra, sopra all'immagine di S. Lucia, è stata sovradipinta un'epigrafe in minuscola gotica: [q]VESTO · LA FACTO · FI(or)E(n)ZO · DE CISIL[---]. Sugli affreschi cfr. Ricci *et al.* 1989 (p. 32 e figg. 6-8).

⁸ L'edicola era una struttura parallelepipedica sovrastata da una lunetta semicircolare. Incorniciato da un'architettura classica dipinta c'era un riquadro con la raffigurazione una Vergine col Bambino su un piano di nuvole, affiancata a destra da un santo diacono (forse S. Lorenzo), a destra da un santo vescovo; sulla lunetta, all'interno di una cornice a metope e rosette, era dipinto un cherubino. Questa struttura è stata distrutta tra il 1979 e il 1985 (Ricci *et al.* 1989, pp. 29-30 e fig. 4; Gasperoni – Scardozzi 2010, pp. 331-332).

⁹ Il pannello raffigura una santa di aspetto giovanile, che nella mano destra stringeva una palma che la qualifica come martire; data la posizione del dipinto (al disopra dell'ingresso della grotta) e l'intitolazione della chiesa ci sono pochi dubbi che vada identificata con S. Lucia. Ai lati della santa sono raffigurati due angeli in preghiera (ben leggibile quello sulla sinistra, molto mutilo quello sulla destra). Un tendaggio rosso fa da sfondo alla composizione, inquadrata da una ricca cornice a finto marmo, e ai lati di questa sono dipinti due stemmi gentilizi, il primo identificabile con quello degli Orsini, il

Dal muro di sinistra dell'ambiente A1 si accede all'ambiente A3, di planimetria rettangolare (4,5 x 4 m circa), direttamente addossato alla parete rocciosa, e che in origine si trovava al disopra di un altro ambiente. Un sottile setto murario lo divide dall'ambiente A2, anche questo di planimetria rettangolare (4,5 x 2 m circa), che riceve luce da una finestrella con ampia strombatura sulla parete NO.

L'ingresso della grotta, in origine un'alta fenditura naturale, è stato in parte tamponato con pietrame grezzo legato con malta, creando un ingresso ad arco e una finestrella rettangolare al disopra di quest'ultimo. L'ingresso è stato regolarizzato all'esterno da un arco in laterizi coperto da uno spesso strato di stucco, mentre il pavimento e le pareti laterali sono state sottoscavate e regolarizzate per realizzare una scala di 6 gradini di pietra (attualmente interrata) che sale fino a colmare il dislivello tra l'avancorpo e la sala centrale della grotta¹⁰.

L'ambiente centrale (B1) è costituito da un'ampia sala di planimetria irregolare (8,50 m di profondità, larghezza variabile tra 5 e 7 m) con pochi interventi di riadattamento: la volta e le pareti della caverna sono rimaste sostanzialmente allo stato naturale, anche se è possibile che il suolo sia stato artificialmente spianato, almeno nella parte centrale della sala.

La parete rocciosa sul lato S della grotta è foderata da un muro che delimita una rampa in muratura in leggera salita, che a sua volta termina in una scala di quattro gradini; in questo punto le murature in questione fanno da parapetto a una piccola terrazza naturale sopraelevata, dalla quale si accede all'ambiente C. Addossato a questo muro, subito al disotto di questa terrazza, si trovava l'altare, di cui rimane *in situ* il pilastro in muratura che sorreggeva la mensa (un blocco monolitico di travertino, attualmente scalzato e trascinato in prossimità dell'ingresso). Sul tratto di muro immediatamente al disopra dell'altare rimangono tracce di affreschi poco leggibili¹¹, e altri affreschi si trovano su un imponente blocco di roccia che pende dal soffitto in corrispondenza dell'imbocco della scala¹².

Sul fondo della parete S dell'ambiente principale si apre un cunicolo molto angusto (B2), il cui imbocco è in parte ostruito da un basso muretto semicircolare, che delimita una sorta di piattaforma; le tracce di scavo lungo le pareti del cunicolo mostrano tracce di allargamenti progressivi, forse per la ricerca di una vena d'acqua¹³.

Alla sommità della scala, sulla terrazza naturale all'interno dell'ambiente B1, si accede a un altro cunicolo che conduce all'esterno (C), il cui imbocco è chiuso da un muretto e da una bassa porticina con architrave in travertino, delimitata da una cornice di blocchetti di tufo. Questo cunicolo sbuca all'esterno dopo pochi metri, con una piccola diramazione laterale (una fessura molto stretta e non completamente esplorata)¹⁴.

secondo forse con gli Alviani. (Ricci *et al.*, pp. 30-32 e fig. 5). Oggi dell'affresco, che è stato distaccato illegalmente dopo il 1989, rimane solo parte della cornice.

¹⁰ I gradini sono alti circa 20 cm (Ricci *et al.* 1982, p. 29); attualmente l'unico elemento visibile di questa scala è il rivestimento di uno dei gradini, scalzato e rovesciato in prossimità del corridoio d'ingresso.

¹¹ Al disopra dell'altare si vede parte di un riquadro bordato da una cornice marrone, molto frammentario, in cui si distingue parte dello sfondo azzurro e la parte inferiore di una figura in volo con un lungo abito bianco (probabilmente un angelo). A sinistra di questo pannello si vedono tracce molto labili di due pannelli rettangolari, probabilmente decorati a finto marmo, del tutto analoghi a quelli dipinti in prossimità della scala (cfr. *infra*). Questi affreschi sono stati segnalati in bibliografia, ma mai datati (Ricci *et al.* 1989, p. 29 e fig. 2; Gasperoni – Scardozzi 2010, p. 331).

¹² Sulla stalagmite sono dipinti tre pannelli, due con decorazioni geometriche a finto marmo, mentre nel terzo è dipinta la figura stante di un santo non identificato. Quest'ultimo affresco è talmente dilavato che ogni lettura risulta ipotetica: si intravede parte della cornice bicroma che delimitava il pannello (rossa e forse gialla) e dello sfondo azzurro, mentre del santo raffigurato sostanzialmente rimane solo la sagoma; si vede parte dell'abito rosso, diviso a metà da un'ampia fascia bianca, forse un pallio (il che lo qualificerebbe come santo vescovo), mentre sono del tutto assenti, almeno in apparenza altri attributi iconografici. Del nimbo si distinguono bene il profilo e i raggi che convergono verso il volto, entrambi incisi nell'intonaco, espediente tecnico diffuso nel XIII-XV sec. (l'unico elemento che permetta di datare l'affresco, segnalato solo in Gasperoni – Scardozzi 2010, p. 331 e figg. 381-382).

¹³ L'ipotesi nasce dal fatto che verso il fondo del cunicolo, che dopo pochi metri si restringe al punto da non essere più percorribile, si sente scorrere dell'acqua; non è del tutto improbabile che il muretto semicircolare all'imbocco serva a delimitare una vasca di raccolta, che oggi però è completamente interrata (cfr. *infra*).

¹⁴ Si è ipotizzato che questi ambienti in passato siano stati utilizzati come ripostigli (Felici – Cappa 1992, p. 121).

3. – Cronologia e interpretazione

Non è da escludere che la grotta sia stata frequentata già in età preistorica, come del resto è stato riscontrato per altre cavità naturali nelle vicinanze, ma mancano indizi di una eventuale frequentazione a scopo di culto.

L'intitolazione a S. Lucia, molto diffusa tra i luoghi di culto rupestri, sia nel Lazio che fuori, e spesso legata alla sfera del parto e delle acque guaritrici; in particolare è stato osservato che nell'area in questione, in corrispondenza di un percorso secondario della Via Francigena sulla riva destra del Tevere, i luoghi di culto dedicati a questa santa si trovano spesso all'interno di grotte naturali con acque sorgive, o in prossimità di esse¹⁵.

Gli interventi costruttivi e decorativi all'interno e all'esterno della grotta possono essere collocati in due fasi ben distinte, la prima in età tardomedievale, la seconda in età moderna.

Alla fase medievale può essere fatta risalire parte delle strutture all'esterno della grotta, nello specifico il muro che lo separa l'ambiente A1 dagli ambienti A2 e A3; questa struttura è caratterizzata da una muratura in conci di pietra (travertino, tufo, peperino) piuttosto regolari, senza inclusione di fittili, a differenza delle murature della seconda fase¹⁶. Non è chiaro quale fosse l'assetto planimetrico di questo primo avancorpo, se fosse un unico ambiente o se già esistessero gli ambienti A2 e A3, ma è abbastanza chiaro che si tratta di un semplice atrio, più che di una chiesa vera e propria o di abitazione.

Sicuramente collocabile nella prima fase è la sistemazione della parete di fondo dell'ambiente A1 con l'escavazione di due nicchie nella parete rocciosa, create appositamente per dipingervi due pannelli votivi databili alla seconda metà del XV sec. (cfr. *supra*). A destra di queste nicchie l'accesso naturale della grotta, in origine un'alta fessura, viene in parte tamponato, in parte regolarizzato con la creazione di un arcone in laterizio (poi coperto dallo stesso strato di stucco della metà sinistra della parete), la regolarizzazione delle pareti, la costruzione di una scala. A un momento leggermente più tardo (fine XV – inizio XVI sec.) va datato lo scomparso affresco sull'arcone, che presentava sul lato destro i blasoni degli Orsini e, probabilmente, degli Alviani, famiglie che si uniscono in parentela nel 1477 potrebbe costituire un *terminus post quem* per l'affresco¹⁷, e potrebbe indicare un patronato di queste famiglie sulla chiesa, cosa di cui potrebbe essere rimasta qualche traccia nella documentazione notarile.

Incerta la cronologia delle strutture all'interno della grotta, purtroppo quasi illeggibili per lo stato di conservazione precario e la calcinazione delle superfici. La sistemazione dell'area presbiteriale e della scala possono essere fatti risalire all'età medievale: l'altare a mensa è genericamente databile al medioevo su base tipologica, mentre l'affresco al disopra del blocco stalagmitico all'imbocco della scala potrebbe essere genericamente datato al XIII-XV da un preciso particolare tecnico, un nimbo radiato inciso sullo stucco e completato in pittura, una prassi pittorica tipica di questo periodo; purtroppo non c'è altro modo di precisare questa datazione. Purtroppo non si può proporre una datazione per l'affresco al disopra dell'altare, mentre di recente i pannelli a finto marmo sulle murature dell'area presbiteriale e sul blocco stalagmitico sono stati datati a un momento più tardo (XVII sec.)¹⁸.

¹⁵ Ricci et al. 1989 (p. 33); qui lo studioso fa riferimento a due ipogei censiti nel lavoro di Joselita Raspi Serra. Il primo, un complesso di ambienti sotterranei sul pianoro di Norchia noti come Grotte di S. Lucia a Norchia, in passato è stato considerato una chiesa rupestre, ma si tratta più probabilmente di abitazioni (cfr. scheda 2, Grotta di S. Vivenzio), mentre il secondo è un ipogeo con delle raffigurazioni scolpite di epoca incerta, e probabilmente di tema cristiano (Raspi Serra 1976, pp. 89-93). Benché questi esempi non siano del tutto validi, l'osservazione di fondo è giusta, e si può aggiungere che la figura di S. Lucia ricorre spessissimo tra gli affreschi devozionali nelle chiese rupestri: tra gli esempi censiti in questo lavoro si possono citare la Grotta del Salvatore a Vallerano (scheda 5) e la Grotta di S. Angelo al Monte Mirteto (scheda 26).

¹⁶ Ricci et al. 1989 (p. 29); Gasperone – Scardozi 2010 (p. 330).

¹⁷ La parentela tra le due famiglie viene istituita appunto al 1477, con il matrimonio tra Gerolamo Orsini e Ludovica di Corrado di Alviano (cfr. Ricci et al. 1989, p. 31 e 33, n. 4).

¹⁸ Gasperoni – Scardozi 2010 (p. 331).

Anche a livello di interpretazione le strutture all'interno della grotta suscitano perplessità: da un lato è ben riconoscibile l'area presbiteriale, dall'altro non è ben chiara né la funzione della scala, né quella del cunicolo B2. La scala è evidentemente contestuale alla costruzione dell'altare, e con tutta probabilità serve a rendere accessibile il cunicolo C, e di conseguenza l'ingresso secondario della grotta. Per quanto riguarda il cunicolo B2, ammesso che veramente, come è stato già accennato, sia stato allargato a più riprese per raggiungere una vena d'acqua o una piccola sorgente, e che sia stato chiuso con un muro per creare una vasca di raccolta, rimane da capire in primo luogo la cronologia di questo intervento, in secondo luogo la funzione, cioè se si tratti semplicemente di una riserva d'acqua o se abbia una funzione connessa al culto. A queste domande però, non è ancora possibile dare una risposta definitiva. A una seconda fase di inizio XVII sec. può essere riferito un restauro dell'avancorpo, evidente nel muro che corre parallelamente alla parete rocciosa, una muratura a blocchetti di pietra non sbozzati, con numerosi inclusi fittili (mattoni, tegole e coppi); verosimilmente in questo restauro sono stati utilizzati i materiali di un edificio più antico, ormai in rovina. A quest'epoca risale anche la prima raffigurazione dell'edificio, una planimetria del 1677 in cui è indicato come "Sasso di S. Lucia"¹⁹.

Interventi riferibili a questa fase si trovano anche all'interno della grotta: così la porta che chiude il cunicolo C1, e probabilmente anche i pannelli pittorici con decorazioni a finto marmo sul muro che delimita la scala e sulla grande stalagmite.

Poco più tardi, nel XVIII sec., viene costruita un'edicola in muratura addossata alla parete di fondo dell'ambiente A1, che va a coprire gli affreschi della parete. Secondo Ricci questo intervento ha lo scopo di regolarizzare la planimetria dell'ambiente²⁰. Il complesso compare ancora in alcune mappe catastali di fine XVIII – inizio XIX sec., in cui viene denominato "romitorio" o "eremitorio"; tra queste particolarmente importante è la mappa di Mugnano del Catasto Gregoriano (1818), in cui è riportata anche la planimetria del romitorio e della grotta²¹.

I sopralluoghi dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione hanno fortunatamente documentato lo stato della chiesa prima di una serie di atti vandalici avvenuti proprio in quegli anni; in particolare, l'edicola settecentesca dell'ambiente A1 è stata demolita da ignoti tra il 1979 e il 1985, riportando alla luce le pitture quattrocentesche, che a loro volta sono state asportate illegalmente prima del 1988²².

In seguito anche l'affresco al disopra dell'ingresso della grotta è stato asportato.

Per riassumere, nelle strutture della grotta di S. Lucia si possono distinguere almeno due fasi edilizie principali.

In una prima fase, che può essere collocata tra il XIII e il XV sec., vengono realizzati la maggioranza degli interventi nel complesso: la costruzione dell'area presbiteriale e della scala all'interno della grotta, la costruzione di un avancorpo esterno e il riadattamento dell'ingresso naturale.

Non è chiaro se la chiesa sia stata abbandonata in seguito; se le ipotesi di Ricci sono corrette, nella seconda fase costruttiva dell'avancorpo sono state riutilizzate le macerie di una struttura preesistente, il che quasi sicuramente implica che l'avancorpo esterno sia andato in rovina, ma non che la grotta non fosse più frequentata. Ad ogni modo, nel XVII-XVIII sec. l'avancorpo viene restaurato (è possibile che gli ambienti A2 e A3 siano stati aggiunti in questa fase), e viene costruita l'edicola votiva nell'atrio; forse anche la costruzione di una porta sull'accesso secondario della grotta (C) rientra tra questi interventi. Sono questi gli ultimi interventi edilizi nella grotta, che in seguito viene probabilmente custodita da eremiti (come fanno pensare le denominazioni delle mappe catastali), per essere definitivamente abbandonata in un momento non precisabile, ma probabilmente nel corso degli ultimi

¹⁹ Gasperoni – Scardozzi 2010 (p. 332).

²⁰ Ricci *et al.* 1989 (p. 29).

²¹ Gasperoni – Scardozzi 2010 (p. 332).

²² Ricci *et al.* 1989 (pp. 29-30 e p. 33, n. 3).

due secoli. Con l'abbandono si perde anche la memoria della chiesa rupestre, riscoperta quasi per caso negli anni '80.